

“ARMI, CHITARRE & ZAINI”

Una storia del Sud



Racconto musicale di Marco Greco

Dedicato agli amici volati in Cielo:

Raffaella, Annarita, Dario, Donato, Mario, Pierluigi, Giorgio

INCONTRI

“Solo perché ti trovi di nuovo per strada non significa che non posso aiutarti o che non posso essere tuo amico. Solo perché ti ritrovi di nuovo in prigione non significa che non possiamo restare in contatto. Sai, sono sempre tuo amico”.

(Keith Richards)

Les Guitars & Guns furono invitati a partecipare al “Rock'n'Pop Exibition” di Modena, un importante concorso musicale riservato ad alcuni dei migliori gruppi rock emergenti italiani. Il premio finale comprendeva un concerto al Marquee Club di Londra, un celebre music club in cui hanno suonato innumerevoli artisti jazz, rock e blues. Il concorso musicale rappresentava una ulteriore esperienza di crescita professionale e artistica dove poter aumentare la propria visibilità. La selezione dei gruppi era giudicata da una giuria di giornalisti e professionisti del settore, curiosamente tutti con la barba lunga e gli occhiali da vista. Le performance dal vivo avevano la durata di venti minuti. Sin dal loro ingresso sul palco per raggiungere le postazioni, Les Guitars & Guns avevano diffuso grinta e

buonumore tra il pubblico. La breve esibizione fu un susseguirsi di rock travolgente e ballad toccanti ed evocative dalle atmosfere romantiche che sembravano dichiarazioni d'amore. La standing ovation finale e un interminabile applauso portarono Les Guitars & Guns a essere premiati come band dal miglior talento, nonostante l'elevata qualità artistica dei gruppi partecipanti.

“Londra chiama le città lontane. Ora questa guerra è dichiarata e la battaglia inizia. Londra chiama gli inferi. Uscite dall'armadio, tutti voi ragazzi e ragazze. Londra chiama, ora non badate a noi”.

(Clash)

Roma Fiumicino – Londra Stansted fu il primo volo di linea effettuato dai giovani rockers. Nonostante un certo numero di fastidiose turbolenze, quel viaggio rappresentò una bellissima esperienza. Sul Canale della Manica, l'aereo cominciava gradualmente a perdere quota per prepararsi all'atterraggio. Dal piccolo finestrino, Dario intravedeva le bianche scogliere di Dover, studiate a scuola durante l'ora di geografia e immortalate nei libri e nelle canzoni da poeti e cantanti. Nella città di Westminster Abbey la band fu ospite di un albergo di Earls Court situato tra Chelsea e Kensington. Il quartiere era celebre per le importanti rassegne fieristiche e musicali e come uno dei maggiori punti di svago di tutta Londra. Ad attenderli c'era il receptionist

dell'elegante albergo, un uomo di 40 anni, robusto e completamente calvo. Durante la registrazione dei documenti guardò in faccia i cinque ragazzi ed esclamò in perfetto italiano:

- *"Oggi è il vostro giorno fortunato, siete miei conterranei".*
- Pierluigi, con aria compiaciuta, chiese: *"Da quale città vieni?"*
- Il portiere rispose: *"Sono di San Vito dei Normanni (Brindisi), mi chiamo Vincenzo e sono a Londra da dieci anni. E voi che ci fate qui? Siete per lavoro?"*
- Donato: *"Siamo musicisti, abbiamo vinto un concorso musicale e ci esibiremo al Marquee Club"*
- Vincenzo: *"Ragazzi, mi siete simpatici. Non conosco la vostra storia e la musica che proponete, ma sono convinto che siete bravi. Voglio farvi un regalo. Keith Richards è un nostro ospite. Domani alle nove lascerà l'albergo. Cercate di essere puntuali, sicuramente avrete la possibilità di incontrarlo".*

L'eccitazione di conoscere il chitarrista degli Stones fu così tanta che tutti i componenti dei Les Guitars & Guns quella notte la passarono in bianco a fantasticare su quell'incontro. Alle sette del mattino erano già pronti a stringere la mano al chitarrista dalle rughe profonde.

"Keith Richards può andare più veloce di un fax. La sua urina è blu. Mani da spaccalegna. Braccia da marinaio. Schiena da soldato. Cervello da detective. Spalle da boxer. Voce dal ragazzo del coro".

(Tom Waits)

Keith Richards arrivò puntuale alle nove del mattino nell'accogliente ed elegante hall. Ad attenderlo fuori dall'albergo c'era una chauffeur car. Dalla bocca rugosa espirava una nuvola di fumo denso. La leggenda incarnata del rock'n'roll saluta e stringe la mano a tutti, un sorriso e gli occhietti furbi faranno felici gli emozionati ragazzi salentini. Il Marquee Club era uno dei principali locali nati a Soho al numero 165 di Oxford Street. Dedicò molto spazio al jazz e successivamente al rhythm and blues e al rock. Agli inizi degli anni '60 si esibirono dei giovanissimi Rolling Stones e tutti i principali gruppi di British Blues. Furono aperti anche degli studi di registrazione in un posto attiguo al locale per tutti i musicisti che venivano a suonare da fuori Londra. Alla fine degli anni '80 il Marquee Club si trasferì a Charing Cross Road. Cambierà ancora gestori e indirizzi ma rimarrà nel cuore degli appassionati per gli innumerevoli concerti, per i video realizzati e le registrazioni di alcuni dischi realizzati all'interno. Per Les Guitars & Guns, il concerto su quel glorioso palco rappresentava un

appuntamento con la storia. Alcune fanzine londinesi avevano pubblicizzato l'evento:

"Les Guitars & Guns sono cinque giovani italiani che scrivono belle canzoni. Un rock'n'roll sanguigno ma piacevole con un appeal popolare notevole".

Al Marquee c'era una buona affluenza di pubblico. La band si presentò sul palco con le idee molto chiare. Mario nel suo inglese misto a dialetto salentino dialoga con il pubblico, lo incita a cantare e ad applaudire con consumato mestiere. Anche il resto del gruppo si muove freneticamente. Suonano per la gente, con la gente. Il concerto dura poco più di un'ora. E' bello, c'è feeling. Hanno tutti del look un po' sbarazzino. Chi è dentro al Marquee vive la serata, salta, batte le mani. Anche i brani acustici diventano celebrativi. Un omaggio alla vocalist scomparsa, Anna Rita, è da brividi:

"Abbiamo scritto questo brano in una decina di minuti, per la rabbia e la frustrazione. La prima volta che l'abbiamo suonata abbiamo pianto tutti come bambini. Ci auguriamo che possiamo trasmettervi la stessa emozione. Ciao Anna Rita".

Les Guitars & Guns ci rovistano nell'anima, interpretando uno dei testi più commoventi scritti dal gruppo.

"Non ci sono ricordi senza sofferenza" urla Mario dal palco.

I ragazzi sembrano ancora animali feriti e prigionieri di antichi dolori anestetizzabili solo dalle note della chitarra straziante di Dario. Il pubblico resta ipnotizzato dal racconto sonoro di una band italiana sconosciuta. I musicisti sono ormai affiatatissimi e fanno musica con un evidente piacere di farla. Intensità vocale e ricami musicali invocano applausi scroscianti. Les Guitars & Guns hanno convinto e conquistato gli inglesi, anche i più curiosi. La lucida follia dei ragazzi pugliesi ha permesso il realizzarsi di un altro sogno musicale.

“Non servono altre parole. Keith, cosa ti sei perso...” commenterà soddisfatto Vincenzo, il portiere dell’hotel che aveva assistito a quella incredibile performance.

L'AUTOSTOP

"Stamattina mi sono svegliato e ho bevuto una birra. Il futuro sembra incerto e la fine più vicina".

(Doors)

Les Guitars & Guns tornarono molto contenti da quella incredibile esperienza londinese. Nel viaggio di ritorno le strade stavano per dividersi nuovamente. Dario doveva tornare nel Salento perché aveva avviato con successo la nuova attività in campagna, gli altri componenti del gruppo tornavano a Bologna, c'era il lavoro ad attenderli. A Fiumicino tutti i componenti si lasciarono andare in lunghissimi e affettuosi abbracci. Si erano sentiti sempre come tanti fratelli, ma quel giorno, per la prima volta, c'erano anche le lacrime sui volti dei ragazzi che affondavano nell'intimità di ogni singolo individuo. C'era un'ultima birra da consumare insieme. Ogni saluto, ogni brindisi era come un'incognita, un abbandono, uno squarcio di sofferenza:

“La nostra band è una sorta di famiglia” – diceva Donato – *“Ci siamo studiati, abbiamo visto che c’era un’intesa e ci siamo detti: Non è così male!”*

In quella settimana i controllori di volo avevano deciso di proclamare uno sciopero. Furono diversi i voli cancellati in arrivo e in partenza per la forte partecipazione e astensione dal lavoro. Anche l’aereo per Brindisi rischiava un ritardo di diverse ore. Dario pensò di noleggiare un’auto per risparmiare tempo e un’attesa snervante nelle sale d’attesa dell’aeroporto di Roma. Il viaggio di ritorno era una nuova collezione di avventure attraverso ricordi e scoperte. Un nuovo diario di bordo che veniva scritto nella testa e poteva dare vita a nuovi spunti per nuove canzoni. Dario pensava a quel concerto inglese, a quella bellissima vacanza che era stata un’occasione per rivedere amici di cui non aveva altra possibilità di incontrare spesso. Un tempo ritrovato sembrava davvero essere l’unico risarcimento possibile per i troppi sogni dissolti nel nulla. Nel suo ritorno al sud, quella esperienza gli aveva restituito il senso, l’umanità collettiva dello stare al mondo insieme alle persone più care. La bellezza e il pathos delle canzoni riuscivano a parlare alla vita. Nei pensieri, ricordava quella cameretta di campagna, deposito di ragnatele, abitata da insetti e formiche, tappezzata con i poster dei suoi primi idoli musicali e le prime canzoni sulla chitarra polverosa e scrostata che nutrivano la

fantasia per perseguire un obiettivo inseguito per lungo tempo. Aveva trasformato la desolazione in gioia. Dario voleva praticare arte non per ottenere soldi o fama ma per sperimentare cosa ci fosse dentro se stessi per far crescere la propria anima. La musica era una forma di terapia del cuore, il blues e il rock'n'roll rappresentavano un luogo di frontiera, un terreno propizio all'immaginazione. Un mondo costruito un po' a caso ma che era la sua ragione di vita, una nuova resurrezione, utile per rosicchiare un po' di felicità perduta. Dario non sapeva resistere al fascino di un bellissimo tramonto. Dopo aver superato la costa sud laziale e i monti dell'Irpinia, gli ulivi delle campagne del nord barese facevano da sfondo al viaggio. Quel giorno la Puglia non era mai stata così bella. Dario pensava a quei bellissimi villaggi collinari rivestiti di intonaco bianco, ai tradizionali edifici di pietra dal tetto conico, alle sue belle e lunghe coste, alle spiagge meravigliose e a quelle schegge di luce che illuminavano il Gargano e le Murge. Nei pensieri, la natura si ergeva a protagonista con il paesaggio delle province evocate dal canto degli uccelli e dalle campane della chiesa. La solitudine di un viaggiatore in auto veniva interrotta dalle canzoni trasmesse alla radio.

“Sono un uomo viaggiatore. Ho fatto molte tappe intorno al mondo ed in ogni luogo possiedo un cuore di almeno una dolce ragazza”.

(Ricky Nelson)

All'uscita del curvone tra Monopoli e Fasano, lungo la statale 379, un potente raggio di sole si riflettè sui Ray-Ban del ragazzo. Lo accolse un improvviso calore che non aveva mai provato sulla pelle. Un odore acre di bruciato e la visione di un incidente con alcune auto coinvolte apparsero all'improvviso come un enorme quadro pietrificato. Dario decise di superare quella coltre di fumo denso perché scorgeva una nuova luce che ispirava devozione verso un buon auspicio per la lunga strada ancora da percorrere. Su una piazzola di sosta si intravedeva da lontano la figura di una donna immobile con uno zaino colorato appoggiato per terra chiedere un passaggio. Dario pensò di fermarsi e di accogliere in quell'auto presa a noleggio quella giovane donna dal viso dolce e quasi angelico, gli occhi scuri, i capelli dai riflessi rossi e ondulati, con un fiore nella mano sinistra e con la pelle che emanava un profumo intenso di ciclamino.

– “*Dove vai ?*” – chiese Dario

- “*Esci sulla complanare per Serranova (Brindisi) e poi prendi un viale che ti indicherò*” – rispose la donna.

La radio sintonizzata su una nuova stazione locale passava “Stairway to heaven dei Led Zeppelin che in quel momento sembrava una sorta di premonizione:

“E sorgerà un nuovo giorno per coloro che da tanto aspettano, e le foreste echeggeranno di risate”.

Dario, con aria serena, si diresse verso la riserva naturale di Torre Guaceto. All'improvviso comparve davanti a sé una strada sterrata con i muretti a secco, praterie di posidonia sulla spiaggia e una vegetazione fitta di macchia verde mediterranea. Di fronte l'orizzonte tinto di azzurro, lungo il quale, tra il cielo limpido e il mare cristallino, una luce bianca fortissima, immensa, fungeva da richiamo mentre alle spalle la nebbia oscurava la strada, l'ultima percorsa da Dario su questa terra, alla quale ha donato con grande umiltà, la sua storia fantastica e surreale, fatta di amicizia, speranza, musica e umanità.

“Issi ti la statali, vani ‘ddò stà sempri lu soli, trasi ‘ntra la stirrata ca ti porta allu viali ca si lassa tuttu tretu. Lu sacciu ca ti stu mesi li sciurnati so propria afosi, tu tira a drittu e nò cci pinsari e vani ‘ddò stà sempri lu soli e lassa tuttu tretu. E quando a ‘rrivatu a ‘mmari ‘uarda ti costi alli reti, pigghia ‘nna varca e ‘ccumenza a rimari, vani allu largu e lassa tuttu tretu. E quando lu soli cala e lu mari e lu cielu so ‘nnà cosa sola lassa puru ti rimari e vani ‘ddò ti porta lu volu e lassa tuttu tretu”.

(Amerigo Verardi)

Marco Greco

“In nulla mi considero felice se non nel ricordarmi dei miei buoni amici”

(William Shakespeare)

RINGRAZIAMENTI

Grazie ai Sud Sound System, Lynyrd Skynyrd, Doobie Brothers, MarInAria, Marco Maffei, Francesco Guccini, Vinicio Capossela, Steppenwolf, Skiantos, Bruce Springsteen, Brian Adams, James Brown, Eric Clapton, Area, Fabrizio De Andrè, Molly Hatchet, David Bowie, Huddie Ledbetter, Alan Lomax, Bob Marley, James Taylor, Camillo Pace, Martino Palmisano, Mahalia Jackson, George Bernard Shaw, Via del Blues, Dick Van Dyke, Gang, Rino Pisani, B.B.King, Stefano Ventruto, Amerigo Verardi, Marco Ancona, Stella Adler, John Lennon, Congiurati, Vincenzo Maggiore, Giorgio Gaber, George Sand, Blackboard Jungle, Roberto D'Ambrosio, Keith Richards, Clash, Tom Waits, Doors, Ricky Nelson, Led Zeppelin e William Shakespeare.

Grazie a Marco Baldari per la grafica

Grazie a Mattia De Angelis e Camilla Marra per le foto originali

Grazie a Dino Panza per la prefazione

Grazie a Brundisium.net

Grazie a tutto il territorio Salentino per aver ispirato questo racconto